
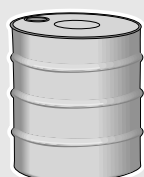
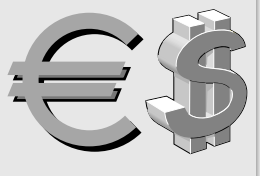


mibtel	 <p><b>+1,00%</b> <b>21.149</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 27.74</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>0,9060</b> <b>(lire 2.137)</b></p>
--------	--	----------	--	--------------	---



# economia e lavoro



## La Banca centrale tiene sotto osservazione i mercati finanziari e promette che interverrà se sarà necessario

# L'economia europea è ferma

*Nel secondo trimestre il Pil è aumentato solo dello 0,1%. Tassi invariati*

Marco Ventimiglia

**MILANO** L'economia europea? Non se la passa un granché bene, ma per la Banca centrale non c'è troppo da preoccuparsi, tanto meno tagliare i tassi. Il Consiglio direttivo, riunitosi ieri a Francoforte, ha infatti deciso di lasciarli invariati al 4,25%. Un annuncio per certi versi atteso che però è coinciso con la diffusione di dati non troppo incoraggianti sull'andamento del prodotto interno lordo continentale, ormai vicino ad una preoccupante situazione di stallo.

La Banca centrale ha ribadito la sua politica non-interventista lasciando invariati anche i tassi sui prestiti e sui depositi, rispettivamente al 5,25% e al 3,25%. Insomma, il presidente Wim Duisenberg continua a ritenere prioritario il rispetto assoluto dei parametri del patto di stabilità rispetto all'incentivazione della crescita economica, e nemmeno la tragedia americana sembra spostarlo da questo fermo convincimento.

La Bce ha comunque riconfermato che il sistema finanziario europeo è pienamente impegnato a sostenere il normale funzionamento dei mercati. In questo contesto anche ieri, come mercoledì, sono state iniettate risorse fresche nel circuito finanziario.

«In attesa che le normali condizioni di mercato si ripristinino nel breve-medio periodo - informa la Banca centrale - il sistema centrale europeo continuerà a monitorare gli sviluppi dei mercati finanziari e a intervenire qualora si renda necessario».

Intanto, sia il prodotto interno lordo di Eurolandia che quello della Ue sono aumentati soltanto dello 0,1% nel secondo trimestre del 2001, rispetto ai tre mesi precedenti, secondo le prime stime fornite da Eurostat.

Se comparata allo stesso periodo del 2000, la crescita è invece



La sede della Banca Centrale Europea

pari all'1,7% in entrambe le aree, contro il record di crescita del 2,4% che era stato registrato nel trimestre precedente. Per Eurolandia si intendono i dodici Paesi all'interno dei quali, dal prossimo 1 gennaio, cirolerà la moneta unica, mentre l'Unione europea comprende anche Gran Bretagna, Svezia e Danimarca, le tre nazioni che per adesso hanno deciso di rimanere al di fuori dell'area Euro.

Tornando al modesto incremento del prodotto interno lordo, l'Eurostat sottolinea che a de-

terminarlo è stato soprattutto la crescita dei consumi domestici. La spesa per i consumi privati è infatti cresciuta dello 0,6% (Eurolandia) e dello 0,7% (Unione europea), contro lo 0,8% e lo 0,7% del primo trimestre 2001.

Sono risultati invece negativi i dati relativi agli investimenti: -0,8% nella zona dell'euro e -0,7% nell'Unione, dopo un aumento dello 0,1% in Eurolandia e una contrazione dello 0,3% nella Ue durante i tre mesi precedenti.

Un altro dato preoccupante - che testimonia come il vecchio

### Brambilla: niente allarme su spesa pensionistica

**ROMA** Per il sottosegretario al Lavoro Alberto Brambilla non c'è alcun allarme per la spesa pensionistica italiana. Una sua dichiarazione, diffusa nella serata di ieri ha così smentito le voci attribuite alla commissione che lo stesso Brambilla presiede, secondo cui nei prossimi anni la spesa previdenziale sarebbe diventata insostenibile. «Tali notizie non sono il frutto del lavoro della commissione - ha detto il sottosegretario - La insostenibilità presunta del sistema previdenziale italiano è destituita di ogni fondamento e notizie di questo tipo non fanno altro che gettare preoccupazione negli utenti e creare climi non piacevoli in vista della trattativa con le parti sociali».

Senza correzioni nel 2030 quasi la metà del reddito dei lavoratori dipendenti avrebbe dovuto essere destinata a sostenere la spesa pensionistica: questa la conclusione cui sarebbe arrivata la Commissione, ma smentita da Brambilla. Gli esperti selezionati dal governo torneranno a riunirsi lunedì prossimo, 17 settembre. Da una prima bozza del documento

che sarebbe stato elaborato, la Commissione ritiene che nel 2030 l'aliquota di equilibrio (la percentuale del reddito dei contribuenti e la spesa pensionistica) potrebbe raggiungere per i lavoratori dipendenti il 50%. Un livello quindi che supera di molto la percentuale prevista dalla legge (circa il 33% per i lavoratori dipendenti) ma anche quella effettiva. Attualmente, infatti, l'aliquota di equilibrio è pari a circa il 45% del monte salari complessivo dei lavoratori dipendenti (26% per i lavoratori autonomi). A legislazione invariata il sistema non sembra in grado di affrontare l'andamento demografico con il forte invecchiamento della popolazione, a meno di non aumentare in modo significativo il disavanzo dei conti pubblici. E infatti impensabile - secondo gli esperti - aumentare l'aliquota contributiva fino al 50%. Con l'uscita per la pensione dei figli del periodo del baby boom si rischia, a meno di interventi sulle regole per l'accesso alla pensione, di aumentare il rosso dei conti degli istituti previdenziali.

Continente sia ormai sospeso fra lo stallo economico ed una vera e propria recessione - è il calo significativo delle esportazioni: -1,2% (Eurolandia) e -1,4% (Ue) dopo l'aumento dello 0,3% e dello 0,4% nel primo trimestre. In diminuzione anche le importazioni: -0,6% e -0,9%, un trend che rafforza la contrazione dell'1,1% e dello 0,5% accusata durante i tre mesi precedenti.

Non tutti gli indicatori, comunque, inducono al pessimismo. Ad esempio, rispetto a primi tre mesi dell'anno, i servizi fi-

nanziari e le attività d'affari hanno registrato un aumento record, con il +0,9% registrato in Eurolandia e un +1,3% nella Ue.

Infine, appaiono contrastanti i dati riguardanti i singoli comparti economici. Commercio, trasporti e comunicazioni aumentano dello 0,3% in entrambe le aree di riferimento. Agricoltura, industria e costruzioni registrano invece una crescita negativa: in particolare le costruzioni che evidenziano un calo del 2,1% nella zona dell'euro e dell'1,8% nell'Unione europea.

## Intervento all'Europarlamento

### Monti prepara altre azioni contro i paradisi fiscali

#### «Concorrenza da tutelare»

**MILANO** L'Unione europea si appresta ad aprire nuove procedure d'infrazione contro speciali regimi fiscali a beneficio delle imprese. Lo ha confermato ieri Mario Monti, commissario Ue alla concorrenza, il quale, parlando all'Europarlamento degli aiuti fiscali alle imprese considerati dannosi per la concorrenza, ha dichiarato che «vi sarà dell'altro tra breve». Già lo scorso 11 luglio l'esecutivo Ue aveva aperto 15 procedure d'inchiesta contro alcuni regimi di fiscalità delle imprese.

Una presa di posizione, quella di Monti, che non dovrebbe essere troppo gradita a Silvio Berlusconi. L'attuale premier, prima della vittoria elettorale, aveva a più riprese sottolineato con soddisfazione i cospicui risparmi fiscali ottenuti dalle sue aziende proprio grazie a normative di Paesi stranieri molto più «indulgenti» rispetto alle leggi italiane.

### Berlusconi si era vantato di aver risparmiato sul pagamento delle tasse

«Già la scorsa volta - ha precisato un portavoce di Monti - la Commissione europea aveva specificato che si trattava di un inizio e che dopo un successivo esame avrebbe aperto altre procedure d'inchiesta».

Come detto, l'11 luglio Bruxelles ha avviato 15 procedure sugli aiuti di Stato in 12 paesi membri tra cui l'Italia dove era in causa il regime di servizi finanziari e di assicurazione di Trieste, approvato dalla Commissione Ue nel 1995, ma mai attuato. Le misure fiscali considerate dannose per la concorrenza, che Bruxelles sta esaminando, sono in parte indicate nel codice di condotta sulla tassazione delle imprese che, sotto la guida di Dawn Primarolo, aveva già individuato una sessantina di regimi di tassazione dannosi per la concorrenza.

Sempre a proposito di Monti, il commissario Ue è intervenuto anche su un altro tema particolarmente importante per il nostro Paese, gli importi degli aiuti di Stato destinati al Mezzogiorno. «Gli stanziamenti già approvati dalla Commissione europea - ha dichiarato Monti - sono molto superiori a quelli di cui avrebbe usufruito il Sud d'Italia se Bruxelles avesse detto sì ad una riduzione dell'Irpeg limitata alle regioni meridionali».

Davanti ad una commissione dell'Europarlamento, Monti ha detto che Bruxelles dice sì ad «aiuti di Stato per nuovi investimenti e nuova occupazione», mentre si oppone «ad aiuti puramente correnti e di funzionamento come sarebbero riduzioni limitate territorialmente dell'aliquota Irpeg».

Inoltre, «solo a prima vista una zona sfavorita di un certo Paese sarebbe avvantaggiata se la Commissione non facesse questo tipo di filtro». Il Commissario ha infatti invitato ad «immaginare quanta ricchezza di mezzi potrebbero mettere a disposizione con agevolazioni di questo tipo alle loro aree meno sviluppate altri Stati dell'Ue che hanno situazioni di squilibrio territoriale, ma che spesso hanno situazioni di finanza pubblica più solide». Quindi - ha concluso Monti - in termini relativi, la situazione del Mezzogiorno d'Italia «sarebbe probabilmente peggiore e non migliore di quello che è con l'attuale politica di controllo sugli aiuti di Stato».

L'imprenditore bresciano si è dimesso dalla presidenza del gruppo, gli succede il figlio Giuseppe. Dai rottami alla grande industria fino ai salotti buoni della finanza

## Cambia la storia: il "re del tondino" Lucchini lascia la sua azienda

**BRESCIA** Se uno ci pensa bene, è un pezzo di storia industriale del dopoguerra che va in archivio. Luigi Lucchini, il "tondinaro" di Brescia, il duro che fronteggiava i sindacati, il saggio presidente della Confindustria e il fedele uomo di Mediobanca degli ultimi anni, ha deciso di lasciare la presidenza del gruppo siderurgico a favore del figlio Giuseppe, che ha la passione delle auto. Luigi Lucchini diventa presidente onorario e rimane nel consiglio di amministrazione della società.

Ma, nei fatti, passa il testimone ai suoi eredi, abbandona ogni carica operativa e di rappresentanza.

Lucchini, informa un comunicato del gruppo bresciano, abbandona la guida per motivi anagrafici (ha 83 anni), «anche se lo statuto non contempla limiti di età per la carica».

Lucchini, con la sua decisione, intende «favorire l'evoluzione della società, proiettata verso una moderna e già collaudata struttura manageriale, affidata alla regia di nuove generazioni». Il consiglio, prendendo atto delle motivazioni del presidente e accettandone le dimissioni, ha accolto la sua disponibilità nel mantenere a disposizione della società la particolare esperienza accumulata nell'attività di



Luigi Lucchini

imprenditore».

È stato ridefinito, quindi, il vertice della società: affiancano il nuovo presidente Giuseppe Lucchini, i vicepresidenti Loris Fontana e Severo Bocchio e gli amministratori delegati Michele Bajetti e Piero Nardi.

Luigi Lucchini è una delle figure di spicco dell'industria italiana del dopoguerra. Ha fondato il suo gruppo nel 1957 con la società Ferriere di Casto, divenuta nel 1965 Acciaierie e Ferriere Lucchini sas. Lucchini è diventato famoso per la produzione del tondino, ma, in realtà la sua produzione siderurgica è stata più ampia e articolata. Tra i

suoi amici imprenditori e per i sindacati, coi quali ha avuto un confronto franco e anche qualche cosa di più, è sempre stato il re del tondino.

Nel corso degli anni Lucchini ha allargato i confini della sua attività industriale. Tra le principali operazioni, nel 1979 viene acquisita la Magona d'Italia. Nel 1980 la Lucchini spa diventa la holding del gruppo. Nel 1992 Ilva acquisisce il 40% della controllata Lucchini siderurgica: questa quota verrà riacquisita nel 1996 della holding. Nello stesso anno viene rilevato il controllo delle Acciaierie e Ferriere di Piombino. Nel 1995 viene rilevato

il 2% della francese Usinor.

Ma non c'è stata solo l'industria nella storia imprenditoriale di Lucchini. L'industriale è stato, soprattutto nell'ultimo decennio, un personaggio di primissimo piano nel mondo della finanza italiana. Consigliere delle Generali, presidente della Banca Commerciale, presidente della Compart e della Montedison, azionista importante del salotto Hdp, amico fedele della Mediobanca di Enrico Cuccia e di Vincenzo Maranghi.

Un'amicizia solida, rimasta tale anche quando il potere di Mediobanca ha iniziato a scricchiolare. In occasione della sorpren-

dente scalata ostile condotta dalla Fiat del suo amico Agnelli alla Montedison, Lucchini ha commentato che a Torino avevano ormai assunto «uno stile texano negli affari». Un chiaro riferimento alla lunga esperienza americana del presidente della Fiat, Paolo Fresco, il quale non ha fatto una piega: «Si tratta di un complotto» ha replicato.

Lucchini è un imprenditore vecchio stile, un po' padre, un po' padrone delle ferriere, bonario e duro, attratto dal potere, ma incapace di modernizzare l'azienda e di aprirsi al mercato dei capitali e alla Borsa.